

- Palestrina -

Enrico Toti in cartolina

"Enrico Toti in cartolina" è il titolo di un articolo apparso sul n. 58 de "La Cartolina", nota rivista di collezionismo, fondata e diretta da Furio Arrasich grande esperto del settore e ormai giunta al dodicesimo anno di vita. Forse pochi sanno che Enrico Toti, l'"eroe della stampella", per parte di madre è anche prenestino. La storia di Toti è molto particolare; nacque a Roma il 20 agosto 1882 da Nicola, ferroviere di Montecassino, e da Simira Calabresi di Palestrina; la sua breve vita è stata caratterizzata da vari episodi che ne hanno esaltato il temperamento fino a portarlo all'atto di eroismo finale. Il primo episodio che segnò la sua vita fu quando, per salvare una donna scivolata sui binari di una stazione mentre stava sopraggiungendo un treno, fu travolto dallo stesso che gli tranciò la gamba sinistra; da quel momento per camminare ebbe bisogno della "stampella". Ma Toti aveva un carattere forte e benchè privo di una gamba si dette al ciclismo. Il 2 ottobre 1911 partì da Roma per il giro d'Europa insieme ad un amico che però desistette dopo pochi giorni già stremato. L'intenzione di Toti era sì quella di onorare il tricolore italiano nel mondo, in quegli anni pervasi di nazionalismi, ma soprattutto di dimostrare a se stesso di non essere un invalido. "Il mondo ha bisogno di uomini forti" dice Toti e parte per l'Europa. Attraversa in bici Francia, Olanda, Germania, Danimarca, Svezia, Norvegia, Lapponia, Finlandia, Russia, Austria.

Il 12 giugno 1912, dopo otto mesi e dopo aver percorso già 18.000 km, è a Vienna. Prosegue il suo giro sbarcando in Egitto dove, sempre in bicicletta, risale il Nilo fino alla Nubia, ma lì le autorità inglesi non gli permisero di andare oltre in quanto avevano constatato che ormai era allo stremo delle forze. Ma non finì lì. Scoppiata la prima guerra mondiale partì con la sua bici per il fronte ma la sua domanda di arruolamento volontario venne respinta; si rivolse allora al Duca d'Aosta pregandolo di aggregarlo a qualche corpo "lusingato dalla speranza di morire da eroe per la Patria o entrare tra i primi a Trieste". Fu così assegnato al 3° Battaglione Bersaglieri Ciclisti nel gennaio



1916. Prese parte a tutti i servizi di guerra e nell'aprile, a Selz, fu ferito all'occhio destro; la sua parabola stava ormai per compiersi. "Il 6 agosto 1916, nel combattimento di quota 85 est di Monfalcone lanciavasi arditamente sulla trincea nemica, continuando a combattere con ardore, quantunque già due volte ferito. Colpito a morte da un terzo proiettile, con esaltazione eroica lanciava al nemico la gruccia e spirava facendo il piumetto con stoicismo degno di quell'anima altamente italiana", così dice testualmente la motivazione per il conferimento della medaglia d'oro con cui fu decorato alla memoria. Roma gli dedicò una statua al Pincio e molte città italiane, tra cui anche Palestrina, gli hanno dedicato una strada; per lui fu emesso anche un francobollo nel 1933 e soprattutto molte cartoline sia commemorative che propagandistiche, fotografiche ma anche disegnate da valenti illustratori (Cambellotti, Oppo, Vaccari, Mastrojanni, Musacchio, Lucciola, Vellan Mona, Assenza, Beltrame, Ferrari). L'articolo suddetto termina con una cartolina e la riproduzione di alcune delle più significative cartoline dedicategli.

Angelo Pinci